

Colpi di pistola sul cantiere, ancora racket

Gli artigiani del racket di nuovo sulla città. Dopo la chiusura, nei giorni scorsi, di un cantiere del costruttore Cabib costretto a sbaraccare dopo le incursioni degli uomini del pizzo, un altro inquietante episodio si è verificato ieri in un edificio in ristrutturazione di via Francesco Bolvito, tra Capodichino e Secondigliano. Cinque malviventi, pistole in pugno, hanno fatto irruzione nel primo pomeriggio di ieri nel cantiere al civico 29 e, dopo avere urlato agli operai di abbandonare al più presto A luogo di lavoro, hanno fatto fuoco una mezza dozzina di volte, sparando in aria con le loro 7,65 (un proiettile si è conficcato nello sportello di un'auto in sosta). Poi hanno fatto perdere le loro tracce. L'episodio, sul quale indagano sia i carabinieri che gli agenti dell' antiracket della Squadra Mobile, diretti dal vicequestore Romolo Panico, ha un antefatto. Nella prima mattinata, infatti, quattro emissari del pizzo si erano presentati, disarmati, nel cantiere di via Bolvito 29 e, rivolti agli operai della ditta «Tuccillo srl» di Afragola, avevano intimato di smettere di lavorare fino a quando il titolare della ditta non avesse «sganciato» il dieci per cento dell'importo dell'appalto. «Senza il nostro permesso qui non si fa nulla. Andate via, ritornerete solo dopo il nostro ok». Ma gli operai non si erano lasciati intimidire. Tant'è che avevano respinto gli aggressori, dopo avere ingaggiato cori loro una violenta colluttazione. Gli uomini del racket se ne erano così andati. Ma, dopo qualche ora, il nuovo e più grave, episodio di intimidazione. Sulla vicenda, avvenuta come si è detto alla periferia tra Secondigliano e Capodichino, lavorano gli agenti dell'antipizzo della Mobile e i carabinieri. Gli investigatori non hanno dubbi sulla matrice estorsiva del raid. Accertamenti sono stati avviati per verificare se i titolari dell'impresa edile impegnata nei lavori abbiano in passato ricevuto minacce. Nella zona, come è noto, spadroneggiano i camorristi dell'Alleanza di Secondigliano, la cosca, agguerritissima e potente, messa in piedi dagli “eredi” del bos, Gennaro Licciardi, morto in cella qualche anno fa.

Racket, c'è dunque allarme in città. Altri tre episodi estorsivi, non denunciati, si sarebbero verificati in questi giorni, sempre ai danni di ditte impegnate in cantieri edili, in altre zone della città. In particolare uno si sarebbe verificato tra Chiaiano e la zona collinare dei Policlinici. D'altra parte tra la città e la provincia - lo ha dichiarato nei giorni scorsi

Crescentini, responsabile della Fillea Cgil - si stanno realizzando opere il cui impegno di spesa supera i mille miliardi di lire. Circostanza che attira ovviamente i clan della camorra.

Sul ritorno degli uomini del pizzo abbiano chiesto al prefetto se è stato predisposto un lavoro di coordinamento delle forze di polizia per meglio affrontare il fenomeno. Ma il rappresentante del governo ha lamentato la mancanza di denunce da parte dei cittadini alle forze di polizia.

“Ci auspichiamo – ha detto infatti Giuseppe Romano - che le vittime delle estorsioni rivelino immediatamente alla polizia gli episodi di cui restano vittime affidandosi completamente alle istituzioni. Ma fino a questo punto le segnalazioni sono state veramente poche».

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, gli emissari del racket fecero irruzione nel cantiere di Chiaiano della ditta Icar dove erano in corso lavori per opere fognarie del valore di circa nove miliardi di lire. I malviventi, armati di pistole, terrorizzarono gli operai minacciandoli con le loro armi. Dissero, i delinquenti, agli operai che dovevano abbandonare immediatamente il cantiere che si trova tra via Toscanella e via Cupa Spinelli.

Dopo l'incursione gli operai andarono via e i cancelli del cantiere chiusi su disposizione dell'amministratore delegato della Icar, Guido Cabib. che, subito dopo, inviò un telegramma al sindaco Bassolino e al prefetto. Nella missiva l'imprenditore chiedeva la convocazione di un incontro per garantire sicurezza ai cantieri della zona che lavorano su commissione del Comune. Ieri gli operai della Icar sono ritornati a lavorare sotto scorta dei carabinieri.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS